

LA SCOPA MALEDETTA

di Riccardo Ferrari

Lui ha un ricordo molto bello legato ai primi anni della sua infanzia. Nel suo ricordo c'è lei: pelle liscia come una pesca, nonostante i suoi ottant'anni, risata da ragazzina, modi di fare dolcissimi. Già il suo nome, Bambina, dice un pò di lei, del suo modo di essere anche da vecchia. Lei che, fin dal primo momento che lo aveva incontrato, si era innamorata di quel piccolo fagottino e che, man mano che questo era cresciuto, non aveva perso occasione per stare ore e ore a raccontargli storie di animali feroci e di principi con le loro principesse per tenerlo tranquillo. Lui era un bambino molto agitato e amava muoversi, correre, saltare; lei non riusciva a muoversi tanto agilmente per via dell'età ma questo non le impediva, nei giorni migliori, di mettersi a quattro zampe sul pavimento per farlo giocare al cavallo.

Era inverno, fuori faceva freddo, un freddo pungente che penetrava nelle ossa. I suoi genitori lo portarono dalla nonna la mattina presto, prima di andare al lavoro, quando fuori c'era ancora buio. Imbaccuccato in una coperta di lana soffice venne lasciato come un pacco postale tra le braccia dei nonni. La sensazione di abbandono subito sparì nell'abbraccio caldo della nonna e un sorriso apparve ad illuminargli il viso non appena davanti al camino scoppiettante incrociò lo sguardo della bisnonna. Lui, dal suo sguardo, capì subito che sarebbe stata una bella giornata, una di quelle giornate in cui poteva chiedere tutto alla "nonnabis" perchè lei era in gran forma. Tempo un minuto per riscaldarsi un pò e poi tutti a quattro zampe a fare i cavalli e a nitrire e poi via che si cambia gioco e si costruisce un bellissimo grattacielo di lego che prontamente viene distrutto con un pugno seguito da un gran frastuono e da una fortissima risata....cosa non fanno i nonni per i nipoti!

Fu il giorno seguente, un tristissimo e grigissimo giorno di febbraio, che le cose cambiarono per sempre. Quello che sarebbe capitato lo si poteva presagire dal colore del cielo, un cielo cupo, grigio, un cielo che solo a guardarlo metteva tristezza.

Bambina, nonostante la sua età, abitava da sola in un appartamento a fianco della figlia e, nella sua lentezza, riusciva a gestirsi in autonomia.

Era abituata a stare sola. Viveva sola con due figli piccoli da crescere da quando il marito l'aveva lasciata, a causa di un brutto male. Lei, forte come un leone, aveva cresciuto i suoi figli al meglio e dopo di loro i suoi nipoti e i suoi pronipoti.

Bambina, come ogni mattina, sveglia dall'alba per essere pronta ad accogliere il nipote al suo arrivo, stava spolverando il mobile su cui aveva tutte le fotografie delle persone importanti della sua vita. Cornici d'argento, di legno e di plastica. Fotografie appoggiate da sole raccontavano tutta la sua esistenza. Ad ogni passaggio con lo straccio per eliminare la polvere dalle fotografie la sua bocca abbozzava un sorriso e alla sua mente tornavano momenti felici di gioventù. La fotografia in bianco e nero con le cugine scattata al matrimonio della figlia, la fotografia scattata da una collega mentre lei era intenta a lavorare al bancone della sua trattoria, quella scattata il giorno del battesimo di suo figlio; acconciature strane e abiti ormai fuori moda indossati dalle persone ritratte.... tutto su quel mobile parlava di lei e della sua vita.

All'improvviso squillò il telefono. Bambina, rapita dai suoi ricordi e un pò anche per via della sua sordità, quando si accorse che il telefono stava squillando, pensando di essere in ritardo, iniziò a correre per non perdere la chiamata e girandosi inciampò in una scopa. Una scopa maledetta. Era lì appoggiata al muro. A tagliare la strada alla nonnina. Maledetta scopa. Un tonfo sordo risuonò per la casa vuota.

Subito dopo la caduta, Bambina urlò, uno strillo acuto, di dolore e, nella sua disperata ricerca di soccorsi, non potendo muoversi, iniziò a battere sul pavimento con il manico della scopa per attirare l'attenzione dei vicini. Tutti dormivano ancora e la sua disperata ricerca di aiuto cadde nel vuoto. Rimase lì dolorante, sul pavimento, per diverso tempo, fino a che, come ogni mattina, fortunatamente arrivò lui, tra le braccia della nonna alla ricerca della sua compagna di giochi preferita. Nonostante fosse assennato, il piccolo, si accorse immediatamente che qualcosa non andava bene. La nonna non era a quattro zampe per giocare al cavallo ma era stesa a terra con gli occhi gonfi di lacrime per il dolore. Accortosi della gravità della situazione e vista l'agitazione della nonna, il bimbo si fece da parte e si rifugiò in un angolo a guardare impietrito la

sua nonnina soffrire. Lui soffriva in silenzio con lei, nel suo angolo. All'arrivo della croce rossa, chiamata dalla nonna, lui era ancora lì nel suo angolo ad osservare la scena in quella giornata grigia e triste.

Bambina dovette restare in attesa dell'operazione per diversi giorni. Maledetto il suo diabete. Ma poi reagì. Voleva tornare al più presto dai suoi nipoti e dai suoi pronipoti. La prova più dura che dovette affrontare fu la riabilitazione dopo l'intervento. Con fatica lottò per rimettersi sulle sue gambe. Una volta dimessa dall'ospedale Bambina venne trasferita in una clinica per la riabilitazione e faceva esercizi con la sua tuta da ginnastica, ogni giorno, per diversi mesi. Il piccolo nipote la incoraggiava continuamente. Sembrava che ce la potesse fare e lui era proprio felice perchè, in cuor suo, sperava ancora di poter giocare con lei.

Finalmente Bambina riusciva di nuovo a reggersi sulle sue gambe e a trascinarsi serena in giro per la clinica. Non avrebbe certo più potuto mettersi a cavalcioni a giocare, ma poteva ancora raccontare le sue meravigliose storie. Storie di pura fantasia che facevano tanto ridere il suo cucciolo e che lo tenevano a bocca aperta per ore nell'attesa del lieto fine.

Un giorno la "nonnabis" improvvisamente sembrava spenta. Immobile nella sua sedia a rotelle. Non reagiva.... I nonni, che come ogni giorno da diversi mesi andavano a farle visita, chiesero ai medici il perchè Bambina fosse così spenta e cupa. Era subentrata una polmonite e la "nonnabis" non si sarebbe più ripresa. Un fulmine a ciel sereno, un fulmine in una giornata di sole cocente. Tutto fuori dalla finestra della clinica era illuminato dal sole, i bambini giocavano nel parco, gli uccellini cantavano allegramente nel parco ma nel loro cuore in quel momento c'era solo tanto dolore.

Lei, supernonna, nella sua vita aveva lottato con tutte le sue forze ed era sopravvissuta a due tumori, ma dovette arrendersi ad una stupida caduta. Lui, troppo piccolo per capire le leggi del ciclo della vita, continuamente chiedeva della sua adorata bisnonna.

Ora è cresciuto, non chiede più quando tornerà la sua nonnina Bambina, perchè sa benissimo che ciò non potrà accadere, ma lui la pensa sempre, la porta nel cuore e sa che lei lo osserva sempre dal cielo e lo sostiene ogni volta che è in difficoltà. La sua nonnina che sapeva che

prima o poi se ne sarebbe andata, gli aveva ripetuto tante volte di restare felice e sorridere alla vita anche nei momenti bui.

Purtroppo per lui in questa storia il miracolo vero non c'è stato e per miracolo vero intendo il fatto che lei si salvasse. Ci sono stati però tanti piccoli miracoli tutte le volte che lui e sua sorella andavano a trovarla in clinica. Quando non erano con lei, la nonnina era sempre addormentata ma non appena entravano nella stanza sembrava che lei capisse che loro erano lì e la sua bocca abbozzava un sorriso. Apriva gli occhi e li guardava con tutto l'amore possibile. Non parlava più, ma i suoi occhi dicevano tutto. Erano colmi di lacrime, lacrime di tristezza per l'addio e lacrime di gioia alla vista di quei pronipoti che erano quanto di più bello avesse potuto volere dalla vita. Occhi colmi di messaggi di speranza e d'amore per loro.